

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperta la campagna per il voto di giugno

## IL TEST SICILIA

### Natta chiede un governo serio e forte a cui partecipi il Pci

### Dibattito e polemiche tra i comunisti e la Dc

### Fra i «5» liti su lira, fumo e armi chimiche

### Re Ciriaco e i suoi baroni

di **ACHILLE OCCHETTO**

L'ON. DE MITA, in una recente intervista, ha riconosciuto tutto il valore innovativo del 17° Congresso del Pci e ha anticipato il proposito di giocare in campo aperto e di avviare un confronto con i comunisti su un programma di governo.

Pur apprezzando questa cauta «apertura programmatica» ci sembra anche opportuno esprimere con grande schiettezza i nostri rilievi critici sull'andamento del congresso democristiano. Lo vogliamo dire subito: non si può sfuggire all'impressione di un grave oscuramento di prospettiva e del prevalere di un dibattito tutto interno e di basso profilo strategico. Questa constatazione non ci rallegra, perché riteniamo che uno dei punti di crisi del sistema politico italiano è da ricercarsi proprio nella eclissi di identità della Dc. E ciò che manca, fino a questo momento, nel dibattito pregressuale di questo partito è proprio il tentativo di scoprire la sua funzione storica e nazionale in rapporto alle trasformazioni della società italiana. C'è un problema di ruolo e di funzione, sia in relazione alla tradizione popolare e democratica che ai fermenti del mondo cattolico, che deve essere tuttora chiarito.

Un simile chiarimento avrebbe richiesto l'apertura di un confronto nuovo, capace di presentarsi anche attraverso l'emergere di forze e di energie distinte e animatrici di una riflessione di fondo, come seppe fare Moro nel 1969. Non saremo certo noi a fare l'elogio delle correnti, ma ci sembra tuttavia sterile e mortificante, per una qualsiasi forza politica, ritenere che l'alternativa alle correnti sia l'assolutismo illuminato proprio dello stiano «popolo» (cioè De Mita e gli iscritti) «contro i baroni» (cioè i capicorrente). Non è infatti per questa via che si alimenta una ricerca reale, ricca di suggestioni e anche articolata, capace cioè di fare riemergere le ragioni di *differenza ideali e programmatiche* che continuano a permeare all'interno delle varie anime del partito cattolico. Il dispiegarsi di una simile ricerca sarebbe cosa utile non solo per la Dc, ma per l'insieme del Paese.

Per lo stesso che la voce della sinistra democristiana si confonda all'interno di una unità fittizia e di facciata, che in realtà nasconde il permanente riprodursi delle correnti in termini di potere, probabilmente finisce per indebolire la stessa funzione del segretario politico — quella funzione che fu di Sturzo, di De Gasperi e di Moro — e lascia il partito senza progetto e senza programma.

E qui arriviamo al problema centrale, che l'on. De Mita, a nostro avviso, non può eludere.

È ormai evidente che la pretesa natura strategica del pentapartito non regge di fronte all'urto delle questioni di contenuto: né il «partito del leader», a immagine del Psi, contribuisce a chiarire le insolite scelte ideali e programmatiche che attraversano la stessa Dc, e più in generale il mondo cattolico.

Ebbene, di fronte a queste difficoltà, si ritiene per dav-

vero che la soluzione della complessità del problema sia da ricercarsi in alternative artificialmente determinate dai meccanismi istituzionali, senza risolvere i problemi reali del governo della società e della definizione dei contenuti di governo.

È attorno a questo interrogativo che ruota, in modo drammatico, la crisi di identità della Dc. Come non vedere, infatti, che una concezione statica del quadro politico democratico e del bipolarismo affidata alla Dc la funzione di partito conservatore? È la forza delle cose, cioè della scelta bipolare così come viene prospettata dal segretario della Dc, che spinge in questa direzione, indipendentemente dalle suggestioni culturali e ideali che continuano ad ispirare il pensiero politico dello stesso De Mita. Qui è il nodo irrisolto del congresso democristiano. Ma è un nodo che pone un problema di portata storica non solo alla tradizione democristiana e alla stessa tradizione repubblicana della Dc, ma anche al modo di essere di tutto il sistema politico italiano. Questa è la responsabilità della Dc di fronte a se stessa, di fronte al Paese, e al «caso italiano». Per questo ci domandiamo e chiediamo al congresso della Dc se una delle difficoltà strategiche fondamentali non sia da ricercarsi proprio nel fatto che quel mondo di tradizioni e di idee popolari e democratiche, da cui lo stesso De Mita proviene, non sia costretto, grazie alla falsa unanimità che si è stabilita attorno al leader, a regnare senza governare.

Tutta la vita politica italiana rischia, così, di essere privata della presenza di un fronte ideale e politico che è stato fondamentale per la democrazia del nostro Paese.

È ciò avviene perché la staticità della visione democratica, interna ed esterna, e del bipolarismo affidata di fatto alla Dc la funzione propria di un partito conservatore, che finisce, per di più, per essere stretto tra due scelte: quella neoliberalista e conservatrice e quella di un populismo integralista.

In questo contesto, con queste prospettive, l'unità politica dei cattolici diventa una gabbia paralizzante. Nello stesso tempo ciò che sta avvenendo nel mondo cattolico rende remota questa possibilità di ingessamento di tensioni e ispirazioni che, non solo ripropongono l'etica della convergenza sul destino dell'uomo, ma anche la necessità della distinzione, a partire dai valori e dalle grandi opzioni di libertà, di socialità e di eguaglianza.

Se lo scenario del dibattito democristiano rimane invariato, allora ha ragione Galloni quando paventa che affidare alla Dc l'immagine di un partito che si presenta come il perno dello schieramento conservatore, possa voler dire che il partito di maggioranza relativa deve rassegnarsi a lasciare ad altri la centralità politica del Paese. Questo è, indubbiamente, il nodo del congresso. Non si vede ancora, però, che cosa si stia facendo per scioglierlo. In questo senso la nostra attesa rimane viva e aperta a una attenta analisi critica.

La scadenza elettorale siciliana e la vigilia del Congresso Dc allargano i termini del confronto politico.

Il segretario generale del Pci Alessandro Natta, concludendo a Palermo la convenzione programmatica del Pci per il voto di giugno, ha detto che la Sicilia offre un esempio paradigmatico e ha lanciato la proposta di un governo forte e serio che, per essere tale, esige la partecipazione del Pci. Natta è poi tornato anche sull'imminente congresso dc, ridefinendo i temi della sfida che il Pci lancia allo scudocrociato sul terreno del rinnovamento. Su questi temi c'è stata l'eri la replica democristiana all'intervista che Natta ha rilasciato a «Rinascita». È positivo — ha scritto l'on. Galloni — che il Pci si occupi di noi, ma «Natta entra pesantemente nel merito del dibattito congressuale e questo «mette ancora più in rilievo gli elementi perduranti di incompiutezza. Per Forlani, che replica all'editoriale di oggi di Occhetto, il problema del confronto con il Pci è oggettivo, che sta di fronte a noi da quarant'anni. Intanto continuano le dispute all'interno del governo che hanno portato allo slittamento della lira nuova. Nuove fonti di polemiche sono il progetto del ministro Degan sul divieto di fumo e l'atteggiamento italiano sulle armi chimiche Usa in Europa.

I SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3



PUEBLA — Cabrini (a sinistra) e Rossi nel ritiro azzurro impegnati in una partita a carte sotto lo sguardo vigile del mister

Dal nostro inviato

PUEBLA — L'impatto della nazionale azzurra campione del mondo con i duemila e passa metri degli alti piani messicani è stato forse il peggiore possibile. Non è una questione di ossigeno e di globuli rossi, ma un problema di immagine, del modo in cui l'Italia si è presentata alla ribalta di questo mondiale. Per una conferenza stampa disertata con leggerezza dalla comitiva azzurra, è scoppiato un pandemonio che rischia di buttare all'aria quell'alone di simpatia che era stato costruito attorno ai nostri colori quattro anni fa in Spagna dal gol di Paolo Rossi, gli evviva di Pertini e il grido di gioia di Tardelli. Dif-

ficile dire come finirà. Quel che è certo è che è in atto una vera e propria guerra tra la nazionale, la stampa messicana e quindi il Mondiale.

Il risentimento degli organi di stampa messicani è stato comprensibile: una settantina tra giornalisti, reporter, fotografi, operatori televisivi rimasti per ore in inutile attesa chiusi nella grande sala adibita all'ufficio dell'aeroporto della capitale. Di lì sono passate tutte le nazionali che partecipano al campionato: la più attesa, quella italiana, se l'è svignata nella notte risuonata dall'imponente sistema di sicurezza predisposto dalle autorità. Dietro di sé ha lasciato i giornalisti con un

Sulla fuga di Kappler l'ex agente conferma le rivelazioni ma non dà prove

## La «bufera» Viviani: sospeso, si dimette

ROMA — «Domani mi dimetto, restituisco decorazioni e onorificenze di commendatore». «Viviani-story», ultimo atto. Il generale piduista che si è autodefinito «agente scocciato», autore di rivelazioni su alcuni «traffici» dei servizi segreti (fuga di Kappler in testa) passa al contrattacco. La vicenda sale di tono e diventa un «caso» politico.

Il generale si dimette perché — dice — ha letto su un giornale, ieri mattina, di essere stato sospeso dall'impegno per il suo passato di pi-

duista. Si dice indignato per non essere stato informato. E per tutta risposta gira di magistrato in magistrato (solo la Procura di Roma sulle sue rivelazioni ha aperto tre inchieste) confermando tutto quello che è venuto raccontando in libri e interviste nelle ultime settimane. È la prima volta che capita nella storia dei servizi segreti. E il fatto, evidentemente, allarma più di un ambiente. Viviani conferma, ma — questo è un aspetto del «già» — forse non dice tutto quello che sa. Sulla fuga di

Visita al Centro Enea di Frascati dove si studia la fusione nucleare

Si può fare a meno delle centrali a fissione? I ricercatori italiani e stranieri lavorano da anni al progetto di fusione. Vediamo che succede vicino a Roma.

Referendum consultivo: sì o no? Dibattito tra i partiti all'Unità

Una tavola rotonda sul tema dell'energia con Cassola (Psi), Tedeschi (Dc), Bianchi (Pri), Borghini (Pci) coordinata dal direttore del giornale Chiaromonte.

Le scorie radioattive di Latina da vent'anni passano per Roma...

L'azione dimostrativa dei militanti di Greenpeace ha riproposto le polemiche sul trasporto delle scorie radioattive della centrale di Latina sino in Inghilterra.

... E da Roma, via Civitavecchia, a Sellafield, impianto-pattumiera

Lo scorie di Latina (ma anche di altre centrali del mondo) vengono infatti riciclate in uno stabilimento irlandese la cui pericolosità è ampiamente riconosciuta.

Un pool di scienziati osserverà il dopo-Chernobyl sugli italiani

Intervista al prof. Santi, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori, che assieme ad altri scienziati studierà gli effetti della radioattività.

Fughe radioattive, rischi atomici L'allarme oggi, timori del futuro

Dalle terribili immagini di Hiroshima e Nagasaki, alle rivelazioni dei danni tra i 400mila tecnici delle installazioni Usa. Articoli di Roberto Fieschi e Marco Fontana.

LE NOTIZIE E I SERVIZI ALLE PAGG. 4, 5 E 6

## Chernobyl, chi ha detto che cosa a chi

La nube di Chernobyl (o di Chernobyl, come scrivono altri) è semplificata ancora di più nella traslitterazione dal cirillico ha messo immense coltività dinanzi a un groviglio di questioni: l'interdipendenza transnazionale delle scelte produttive e del loro effetti; il ruolo di quelle che certi comunisti chiamavano «olimpicamente» le «vernalità», cioè il consumo e l'uso di beni collettivi non commerciabili (aria, acqua) nelle produzioni; i confini degli sviluppi tecnologici; il valore di ciò che si definisce

«scientifico»: il funzionamento del sistema dell'informazione o, come sempre più e meglio varrebbe la pena di dire, mimando Heidegger o Cacciari, dell'«in-formazione» (formazione di base più informazione).

Nel giro di pochi giorni ne abbiamo viste di tutti i colori. Ci sarebbe voluta tutta la fantasia concentrata dei collaboratori di «Tango» per immaginare soltanto una parte delle barzellette che sono state non raccontate, ma agite e realizzate in pochi giorni. Grandi, solenni, seve-

di **TULLIO DE MAURO**

ri stati eticissimi colti sul fatto, come Francia e Spagna, a dire bugie penose ai loro cittadini e ai loro alleati. In Spagna, dopo dieci giorni di silenzio, i giornali hanno avuto la prima notizia di un effettivo aumento di radioattività da un medico di Barcellona, che testardamente per alcuni giorni aveva esaminato le concentra-

zioni — crescenti — di radioattività nella pipì sua propria e dei suoi pazienti: solo allora, cioè solo sei, sette giorni fa, il nostro radioattivo è andato in prima pagina. Altri hanno avuto prima reazioni isteriche, poi, di giorno in giorno, sempre più minimizzanti: gli Usa anzitutto. C'è chi ha chiesto ai sovietici di pagare i carichi di Sezze andati a male, e chi ha spiegato che Chernobyl era solo un banale incidente previsto. Uno dei maggiori scienziati italiani si è esibito

In un penoso scatto di nervi. Parecchi fisici, che per anni, quando chiedevano «grants» e finanziamenti, ci spiegavano che tutto il resto della comunità scientifica non vale niente, che gli altri sono solo molli collezionisti di francobolli, che solo loro sono i duri spiegatori d'ogni possibile fatto, hanno impiantato gigantesche risse tra loro e alla fine hanno cercato di farci un corso accelerato di teoria della scienza, per spiegarci (Segue in penultima)

In Messico gaffes e equivoci a ripetizione

## È cominciata male per l'Italia mundial

Dopo l'incontro con la stampa disertato il giorno dell'arrivo nella capitale, nuove polemiche tra i giornalisti e Bearzot - Gli allenamenti degli azzurri da ieri si svolgono a porte chiuse

palmo di naso, gli spazi vuoti sui giornali ed una confusa e applicosa querelle con i doganieri per via del formaggio grana e dell'olio d'oliva che fa parte del bagaglio azzurro. E mentre la nazionale, assonnata e candida, si chiudeva nel rifugio bunker di Puebla tra boungavilles e minacciati e armatissimi militari, in uno scenario degno di un film di Costa Gravas sui regimi militari latinoamericani, fiumi di piombo colavano roventi sull'azzurro dei campioni del mondo. È stato detto di tutto, da maleducati a scorretti a criminali, un vero inferno e tutto per un idiota disguido organizzativo. Il guaio è che tutto questo non dovre-

be riguardare i giocatori e il buon Bearzot, rimasto da solo a difendere la baracca, con gli occhi stravolti per il salto in altura e per questo ennesimo bastone buttato tra le ruote della federazione e il suo governo. E bisogna aggiungere che se questo è stato l'inizio, il seguito non lo si può certo definire migliore.

Smalitto il primo sonno, quando la nazionale e i suoi portavoce si sono presentati venerdì pomeriggio sul campo di Puebla per il primo allenamento, trovatisi faccia a faccia con

Gianni Piva

(Segue in penultima)

Nell'interno



Gli ambasciatori Usa e Urss si sono incontrati ad Assisi

L'ambasciatore sovietico Lunikov e il vice di Raab, il diplomatico Usa W. Holmes si sono incontrati ad Assisi, ospiti del Comune e dei frati francescani. Questi ultimi hanno proposto che la città italiana divenga la sede di un incontro tra Reagan e Gorbaciov «nello spirito dei colloqui di Ginevra». Scambio di battute in consiglio comunale. A PAG. 3

Roma, a quelli di «arancia meccanica» 2 secoli di carcere

Sentenza, a Roma, per l'«arancia meccanica», la banda accusata di avere organizzato settecento rapine con stupri, nei quartieri bene della città. Il «capo» del gruppo, Agostino Panetta, ex poliziotto e pentito, è stato condannato a 23 anni di reclusione. Molte anche le assoluzioni. Sulla vicenda, lo stesso Panetta ha ora scritto un libro autobiografico. A PAG. 7

Radiografia dei contratti Criteri, scelte e novità

A confronto le piattaforme delle principali categorie dell'industria e del pubblico impiego. La scelta fondamentale del sindacato è quella di recuperare un ruolo contrattuale per governare le profonde modificazioni dell'organizzazione del lavoro. I diritti d'informazione e gli obiettivi sull'orario, sul salario, sul riconoscimento della professionalità. L'atteggiamento per ora negativo del padronato. A PAG. 12

Il film-verità su Pinochet raccontato da García Márquez

Gabriel García Márquez racconta in un suo libro-reportage l'avventura del regista Miguel Littin, rientrato clandestinamente in Cile per girare circa 7.000 metri di pellicola all'ombra del regime militare. Da tutto questo materiale saranno tratti due film, uno di 4 ore per la tv e uno di 2 per il cinema. Márquez racconta l'ultima parte dell'avventura: la fuga verso l'aeroporto. A PAG. 13



Il gen. Ambrogio Viviani

Bruno Miserendino (Segue in penultima)